

La "piramide" di Riccardo Illy

Vuole un Comune dove comandino i cittadini e non i vertici e ridurre subito traffico e inquinamento

Servizio di

Furio Baldassi

Un mese in plancia. A studiare la città da un osservatorio privilegiato. Lo studio del sindaco al primo piano del Municipio ricorda tanto la cabina di comando di una superpetroliera. Panorama superbo, con l'occhio che abbraccia l'intera piazza Unità e si perde all'orizzonte, sul mare. Ma muovere la nave Trieste è più complicato e molto meno meccanico. Il mestiere non basta, ci vogliono intuizione e pazienza, tanta. Per questo Riccardo Illy non fa professione di ottimismo né millanta ricette miracolose in via di definizione. Questo primo periodo gli è servito per mettere a fuoco l'esistente, e non sono rose e fiori. Un veloce caffè («Illy, sì, ho scoperto con piacere che mio padre aveva inviato in Comune una macchinetta con le cialde ancora all'epoca del sindaco Richetti...») ed è già tempo di bilanci.

Sindaco Illy, che cosa l'ha sorpresa di più, in positivo e in negativo, in questo primo periodo alla guida dell'amministrazione?

«In Municipio ho scoperto che ci sono dei problemi abbandonati da anni, e tanti...».

Faccia un esempio...

«La questione degli usi civici. I contratti di affitto sono scaduti nell'89, e i comitati non ne hanno più saputo niente... Per non parlare della liquidazione per certi terreni espropriati a Colovoz, mai definita...».

E quale è stato l'approccio negativo riscontrato all'esterno?

«Fondamentalmente l'incredibile mole di richieste di incontri, lettere, sollecitazioni ricevute. Talvolta di interesse generale, in altri casi quasi offensive...».

E cioè?

«E' assurdo, per dire, che qualcuno mi solleciti a chiedere una proroga per il piano regolatore alla Regione... Non si può credere che un sindaco sia così poco accor-



to da non averlo già pensato...».

Veniamo alle note positive, allora.

«Ho trovato, come del resto mi aspettavo, preparazione e disponibilità nella gran parte dei dirigenti comunali. C'è una diffusa volontà di dare un contributo a questa azienda».

In cosa l'ha riscontrato?

«Ad esempio dal fatto che nessuno si sia mai lamentato per essersi dovuto assoggettare a straordinari od orari strani. Eppure si lavora a un ritmo incredibile. L'altro giorno sono rimasto in ufficio ininterrottamente dalle 8 e 30 alle 21, e quando sono andato via c'erano ancora gli assessori Zanfagnin e Degras, che lavoravano sul bilancio con un dirigente della ragioneria».

Avete fatto scalpore con le vostre riunioni di giunta al sabato. Cos'è, una dimostrazione d'impegno?

«No, una scelta normalissima, visto che il sabato, in Comune, è un giorno lavorativo come gli altri...».

Di buono, cosa è arrivato, da "fuori"?

«Senz'altro la volontà di dare un contributo positivo manifestata anche da chi, in campagna elettorale, era schierato dall'altra parte».

A proposito, come sono i suoi rapporti con la coalizione che l'ha espressa?

«Buoni, anche se rarefatti. Mi sento un po' in colpa, ma del resto gli impegni protocollari mi hanno assorbito quasi totalmente».

Il momento più "nero" e quello più lieve vissuti in questo primo mese di mandato.

«Il momento peggiore

«*In Municipio ho scoperto tanti problemi "abbandonati"»*

è legato al primo consiglio comunale. Mi sono sentito colpevole nei confronti dei miei assessori, bloccati nel loro lavoro da interventi-fiume non sempre pertinenti. Ricordo con piacere, invece, le decine di persone che mi hanno fermato per strada, anche solo per darmi la mano o esprimermi la loro fiducia e il loro incoraggiamento».

Torniamo ai partiti. La situazione italiana è impercettibile...

«Purtroppo, ora come ora, vedo un futuro nero, di pura ingovernabilità nel Paese. Le ideologie sono dure a morire, ma chi si attacca a queste e non ai programmi dimostra anche una mancanza di coraggio, non se la sente di cambiare fino in fondo...».

E qui da noi?

«Io vorrei che la compattezza raggiunta in Comune arrivasse in Regione e a livello centrale, ma sarà dura».

Qual è il primo problema che la giunta Illy mira a risolvere?

«Migliorare il traffico urbano e ridurre l'inquinamento. Lo impongono la volontà dei cittadini e la legge, anche se si tratta di una legge da presa in giro...».

In che senso?

«Perché non punta a risolvere l'inquinamento. Diversamente il governo avrebbe sovvenzionato le fabbriche automobilistiche per incentivare la produzione di "catalitiche", come si è fatto in Germania, e invece...».

Invece?

«Invece la legge obbliga i sindaci a chiudere i centri urbani, così i cittadini per accedervi devono comprare le vetture

catalizzate e lo Stato non tira fuori una lira».

Parliamo dei punti di crisi, ad incominciare dalla Ferriera.

«La sua privatizzazione ha tutti i presupposti per concludersi, così come quella del Lloyd Triestino. Ho visto Karan, visionato i bilanci, tutti certificati, della sua società, parlato con Costa e Prodi. Il margine per la trattativa c'è».

Mentre invece per l'Arsenale è più cupa.

«Lì sono decisamente meno ottimista, perché non vedo un progetto chiaro. La Finmare potrebbe spingere la privatizzazione del reparto costruzioni, perché ha detto chiaramente che punta a subfornitori privati per il cantiere di Monfalcone. Vedremo».

E la Grandi Motori?

«Le prospettive sembrano fosche... Mi chiedo, e farò una proposta in tal senso, se non sia possibile, in collaborazione con il Centro di Fisica, studiare un motore tecnologicamente avanzato, che si basi sul principio della superconduttività... E' un'idea che circola, può diventare uno stimolo per uscire dalla crisi».

Se il Comune fosse un'azienda, di che tipo sarebbe?

«Un'azienda di servizi molto diversificati, che vanno dall'istruzione ai controlli commerciali e hanno ognuno un suo know-how diverso. La difficoltà programmatoria nasce da questo, e dal fatto di dover gestire 3200 dipendenti così diversi l'uno dall'altro».

E la soluzione qual è?

«Ai dirigenti ho proposto di ispirarsi a un testo di Ian Carlzon, già presidente delle linee aeree Sas. Si chiama «La piramide rovesciata», e invita a non guardare al vertice dell'azienda come centro del comando, ma a rovesciare la prospettiva. Non bisogna, insomma, guardare il sindaco, chi comanda veramente sono i cittadini. Il problema, però, è quello di rovesciare una piramide con 3200 persone dentro...».